

Filippesi 2: ⁵ Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, ⁶ il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ⁷ ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; ⁸ trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. ⁹ Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰ affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, ¹¹ e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.

In tempi relativamente recenti alcuni scultori hanno cercato di rendere il senso della morte di Gesù sul Golgota rimuovendo la croce, pure lasciando il corpo nella postura del crocifisso.

Certo questo tipo di rappresentazioni non fanno parte né della nostra cultura né della nostra teologia in quanto noi il crocifisso, cioè il Cristo che si è sacrificato per noi, lo predichiamo¹ e la croce rappresenta il simbolo della nostra testimonianza di fede².

Se lasciare la figura umana di Gesù sulla croce è diventata per alcuni un'idolatria nel momento in cui si adora una figura di uomo che viene riferita a Dio, allo stesso modo una figura umana messa nella postura di un crocifisso è l'idolatria di chi non si orienta più verso il divino e punta tutta la sua attenzione su un aspetto umano: la sofferenza.

Ma in tutto questo dove è il potere di Dio e sino a che punto Dio è potente?

Gesù ha voluto morire come un uomo per evitare di essere scambiato per Dio, è morto Gesù stesso e non una vittima sacrificale, cioè Dio non ha

¹ **1Cor 1, 23** ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri pazzia;

² **Matteo 16, 24** Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

voluto usare il proprio potere perché altri patissero sulla croce, ma ha mostrato la propria potenza proprio spogliandosi della divinità.

Se il potere usa costringere le persone a fare alcune cose anziché altre, la potenza di Dio usa l'umiltà per persuadere e convincere in quanto Gesù *“pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente”* (v. 6).

Gesù aveva la stessa forma intrinseca di Dio, cioè era uguale a Dio e non avrebbe compiuto alcun abuso nel vivere la scelta consapevole della crocifissione in modo diverso e che non gli costasse nulla.

Se comprendiamo il senso della grandezza e della potenza di Dio allora possiamo veramente capire la grandezza della sua umiliazione prendendo la forma di servo, cioè della persona di più basso livello sociale che si potesse pensare.

Chi più dell'immagine del servo può rendere il senso della sua vicinanza a noi?

Tutti ci possiamo identificare in quel servo, ma spesso ce ne allontaniamo pensando di essere qualcosa o molto di più, di potere prendere le distanze da lui perché noi abbiamo la nostra intelligenza, la nostra bravura e le nostre capacità personali.

Certo quello che ci mostrano questi versetti è la Trinità e quindi l'impossibilità per noi esseri umani di comprenderla pienamente, anche se

possiamo capire chiaramente la scelta di umiltà che Dio ha deciso di percorrere per mostrarci la via della salvezza.

Noi in questo siamo chiamati a conoscere meglio il Cristo, non tanto per avere una maggiore conoscenza biblico-teologica, ma piuttosto per trasformarci nell'essere più simili a quello che Lui vuole da noi.

Certamente nel Gesù esteriormente uomo non troveremo il peccato, ma tutte le debolezze alle quali anche noi stessi siamo soggetti: fame, stanchezza, tristezza, gioia perché solo così poteva essere veramente tentato, ma solo così poteva realmente essere al nostro fianco quando subiamo le nostre tentazioni, le nostre cadute ed intercede per noi presso il Padre.

Gesù non ha voluto trovare delle scuse per non ubbidire a Dio e qui sta un'altra sua diversità rispetto a noi che invece siamo talvolta spinti dalla nostra presunzione o dal nostro egoismo a volere cose diverse e ad indurire i nostri cuori.

Quanto sono profonde e potenti le parole che Gesù dice nel giardino di Getsemani e che ci riporta il vangelo di **Matteo 26:42** *“Si allontanò di nuovo per la seconda volta e pregò, dicendo: “Padre mio, se non è possibile che questo calice si allontani da me senza che io lo beva sia fatta la tua volontà!”*.

Colui che era nella stessa forma di Dio è morto per noi in modo umiliante, ha subito il dileggio di coloro che dicevano *“Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e*

*scendi giù dalla croce!”³ oppure “Ha salvato altri e non può salvare sé stesso!
Se lui è il re d’Israele, scenda ora giù dalla croce, e noi crederemo in lui”⁴.*

Queste erano le parole di coloro che non credevano e non volevano riconoscere il Messia che avevano di fronte a loro e, pensandosi potenti ed intelligenti hanno voltato le spalle alla via della salvezza, una via che secondo loro avrebbe dovuto essere tracciata con i segni del potere e della divisione, Cristo invece, anche nella sua morte ci ha accolto perché potessimo essere inclusi anche nella sua resurrezione, cioè nella vita eterna di coloro che hanno piegato il proprio ginocchio e confessato che Gesù Cristo è il Signore.

³ Matteo 27, 40

⁴ Matteo 27, 42